

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno LVII - settima serie  
Gennaio 2021 - € 1,50

## LA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

*21 gennaio 1921 - 21 gennaio 2021*

*Dedichiamo interamente questo numero del giornale al centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia mettendo a disposizione i documenti più significativi del processo di formazione del partito degli anni 1919-1921 nei quali si confrontarono e unirono le sue correnti fondative, in rapporto con la III Internazionale Comunista.*

Il 21 gennaio 1921 viene fondato a Livorno il Partito Comunista d'Italia (P.C.d'It.) sezione dell'Internazionale Comunista. Questo evento è preceduto da un periodo di giganteschi avvenimenti: dalla prima guerra mondiale scoppiata nel 1914; dalla rivoluzione dei soviet del 25 ottobre 1917 in Russia; dall'occupazione delle fabbriche in Italia nel 1920.

Alla prima guerra imperialistica danno la loro adesione attiva i partiti socialisti europei che si schierano a fianco della propria borghesia e che segnano il tra-

collo della II Internazionale. La Rivoluzione russa e la erezione dello Stato proletario sconvolge i fronti di guerra e apre alle masse europee la concreta prospettiva rivoluzionaria. Il dopoguerra, sia nei paesi vinti che nei paesi vincitori, è scosso da sommovimenti radicali. In Italia il desiderio delle masse di migliorare la propria condizione di vita, dopo i sacrifici patiti, si incarna in aspirazioni rivoluzionarie.

Gli anni esplosivi per la situazione italiana sono il 1919 - 1920. Il partito, in cui si riconoscono i

lavoratori, il Partito Socialista Italiano (PSI), portava avanti rivendicazioni minime. La questione dominante di molti congressi era il dibattito tra Turati e Ferri sull'intransigenza elettorale, ossia la partecipazione o meno ai governi borghesi. Ad esempio sul problema della guerra e del macello imperialistico la sua formula «*né aderire né sabotare*», formalmente equivoca, era paralizzante per gli operai e per tutte le forze militanti. Bisogna dire, per obiettività, che fino al predetto biennio il movimento proletario italiano non aveva condotto lotte di rilievo improntate su principi programmatici e su forme di organizzazione adeguate. Perciò esso si presenta completamente impreparato ed inefficiente di fronte al processo rivoluzionario.

*LA RIVOLUZIONE COMUNISTA  
DIVENTA MENSILE*

*da questo mese di gennaio 2021 per rispondere alle accresciute esigenze di orientamento dei militanti e dei compagni impegnati nelle lotte sociali e politiche, in questa fase di sconvolgimenti interni ed internazionali, e contribuire allo sviluppo del partito rivoluzionario.*



*Davanti al teatro San Marco 21.gennaio.1921*

E senza cambiare la propria struttura interna e i propri metodi di azione è destinato a scomparire. Dal 1912 il PSI è suddiviso in tre componenti: la destra riformista, il

centro conciliatore, la sinistra massimalista che gestisce la politica del partito ondeggiando nel flusso della situazione nell'inconsequenza pratica tra il dire e il fare.

*ternazionalmente il proletariato rivoluzionario». Benché l'adesione è plebiscitaria, restano aperti tutti i problemi sull'indirizzo del partito. Prevale infatti a larga maggioranza la mozione della Frazione massimalista elezionista pervasa da spirito unitario e conciliante. Il gruppo del *Soviet* presenta in contrario la seguente *Mozione* ispirata al programma definito il 13 luglio 1919.*

### *Le correnti formatrici del partito comunista*

Concorrono alla fondazione del P.C.d'It. tre correnti tutte interne al PSI; per cui il nuovo partito non può nascere che sotto forma di *scissione*.

La prima è costituita dal gruppo napoletano, rappresentato da Amadeo Bordiga, Ruggero Grieco, Lodovico Tarsia, che aveva alle spalle un lungo periodo di attività nelle Sezioni e nelle Camere del Lavoro campane e nella Federazione giovanile. Si fisio-

ad Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini; che assurge a tendenza con la pubblicazione della rivista *L'Ordine Nuovo* nel maggio 1919, poi quotidiano. Il gruppo punta sui *Consigli di Fabbrica* considerati organismi di gestione socialista dell'economia nel seno della società capitalistica. Per esso la questione nodale del partito si risolve nella rigenerazione del PSI.

La terza corrente è costituita dal gruppo dei milanesi, formato da Fortichiari, Repossi, Marabini, che opera nella sinistra massimalista sempre più critica e in contrasto con i tentennamenti della direzione. Il gruppo è convergente con la necessità di creare il partito di classe.

Di tutte queste tre correnti, ferme sulla necessità di costituire un partito nuovo sulla base di un programma rivoluzionario identificato nei *21 punti di Mosca* che importa la separazione da quanti si rifiutano di farli propri e applicarli integralmente (come i massimalisti), il gruppo del *Soviet* è quello che per la sua influenza programmatica e organizzativa svolge il ruolo fondamentale nella fondazione del Partito Comunista d'Italia.



*Amadeo Bordiga*

nomizza con la pubblicazione del *Soviet* e nella seconda metà del 1919 assume il nome di *Frazione comunista astensionista del PSI*. I suoi punti fermi sono il marxismo rivoluzionario e i *21 punti di Mosca*.

La seconda è costituita dal gruppo torinese formatosi attorno

### *Testi contraddistintivi tra le correnti prima di giungere a Livorno*

Dal 5 all'8 ottobre 1919 si tiene a Bologna il XVI Congresso del PSI. All'ordine del giorno è posta l'adesione del partito alla III Internazionale costituitasi a Mosca ai primi di luglio. Zinoviev nel messaggio inviato al Congresso a nome dell'I.C. raccomandava ai compagni italiani

che: «*ciò che è necessario è la chiarezza degli scopi e dei programmi. La dittatura del proletariato nella forma dei Soviet, la distruzione dei parlamenti borghesi democratici, che sono le armi della dittatura borghese, la creazione dell'armata rossa, tali sono i compiti per i quali si unisce in-*

### **Mozione presentata dalla frazione comunista astensionista al XVI congresso del Partito Socialista italiano**

Il XVI congresso nazionale del PSI dichiara che il programma costitutivo di Genova del 1892 non risponde più alle esigenze della vita e dell'azione del partito;

Delibera che il partito faccia parte integrante dell'Internazionale comunista, accettandone il programma costitutivo di Mosca ed impegnandosi ad osservare la disciplina dei Congressi internazionali comunisti;

Dichiara incompatibile la presenza nel partito di coloro che proclamano la possibilità dell'emancipazione del proletariato nell'ambito del regime democratico, e ripudiano il metodo della lotta armata contro la borghesia per l'instaurazione della dittatura proletaria;

Delibera che il partito assuma il nome di Partito Comunista Italiano e adotti il programma che segue, nel quale, sulla base delle dottrine fondamentali bandite dal *Manifesto dei comunisti del 1848* e delle direttive politiche sulle quali procedono le rivoluzioni contemporanee, sono prospettati gli sviluppi storici del trapasso dal presente ordine sociale a quello comunista, ed è stabilito il compito del partito nelle diverse fasi di tali sviluppi;

Delibera che il partito si astenga dalle lotte elettorali, intervenendo nei comizi a propagandare le ra-

gioni di tale suo atteggiamento, ed impegna tutti gli organi e le forze del partito all'opera di:

a) precisare e diffondere nella classe operaia la consapevolezza storica della necessaria realizzazione in-

tegrale del programma comunista;

b) allestire gli organi proletari e i mezzi pratici di azione e di lotta necessari per il raggiungimento di tutti i suoi successivi capisaldi programmatici.

## Deliberato post-congressuale

*Dopo il congresso la Frazione adotta il seguente deliberato ed elegge il proprio Comitato Centrale, composto da: Amadeo Bordiga, Tommaso Borraccetti, Rodolfo Fobert, Antonio Pisacane, Ludovico Tarsia. (Soviet 20 ottobre 1919)*

I delegati al XVI Congresso Nazionale Socialista aderenti alla Frazione Comunista Astensionista;

visto il deliberato col quale la grande maggioranza del Congresso ha adottato la tattica elezionista e riconfermando il loro punto di vista secondo il quale una simile tattica contraddice al programma massimalista, ai metodi della Terza Internazionale ed alla preparazione dell'azione rivoluzionaria del proletariato italiano; ed è inevitabile una netta separazione tra i seguaci del metodo socialdemocratico e quelli del metodo comunista;

deliberano di proporre alle Sezioni da loro rappresentate di rimanere nel seno del Partito Socialista Italiano rinunciando per disciplina ad agitare nella massa la propaganda dell'astensione elettorale;

dichiarano costituita la Frazione Comunista Astensionista nel partito, invitando tutte le sezioni ed i gruppi che ne condividono il programma presentato al Congresso, a farvi adesione.

Passano a discutere sulle funzioni e sul compito che la Frazione dovrà esplicare.

con un'azione, cioè, o prettamente riformista e opportunistica o assolutamente vuota di ogni contenuto concreto che valesse a educare, nel senso rivoluzionario indicato dal Congresso di Bologna, i più larghi strati della popolazione per renderli solidali con la causa e il programma della rivoluzione proletaria. Questa situazione di marasma e di letargia si rileva in modo impressionante dalle discussioni svoltesi nel Consiglio nazionale di Firenze: discussioni confuse, incerte, dalle quali risulta:

1) che gli organi dirigenti del partito sono più che mai manovrati dagli opportunisti e dai riformisti;

2) che la debolezza dell'azione massimalista dipende dall'assenza di una salda e concreta concezione del momento che la lotta di classe attraversa e dalla assenza di un metodo che permetta ai massimalisti di contrapporre una propria attività permanente alle attività permanenti che i riformisti e gli opportunisti svolgono nelle istituzioni massime del movimento proletario.

Per uscire da queste condizioni di marasma e di disorientamento è necessario che il Partito inizi un'azione positiva in mezzo alle masse, attuando le tesi della Terza Internazionale, acclamate a Bologna da una maggioranza pletrica e subito dimenticate per l'attrazione del Parlamento.

La sezione socialista torinese deve assumersi la funzione di spingere il Partito Socialista a promuovere in tutta Italia la creazione di Consigli di operai e contadini sulla prima base di un allargamento dell'azione sindacale rivolta non più a conquistare miglioramenti di orario e di salario, ma rivolta ad imporre la questione del controllo proletario sugli strumenti di lavoro e sulla produzione industriale e agricola. La questione del controllo deve essere rivolta a raggiungere lo scopo di organizzare tutto il popolo lavoratore nelle sedi di lavoro e di produzione, a legare più intimamente le più larghe masse in una prima base economica, e a permettere che il partito possa svolgere, su questa concreta e solida ba-

## Programma d'azione della sezione socialista torinese

*Il testo che segue, apparso su "L'Ordine Nuovo" (24-31/1/ 1920, I, n. 35), riassume la posizione della corrente gramsciana, che puntava ad una rigenerazione dal basso del PSI mediante "l'allargamento dell'azione sindacale" e la "creazione di Consigli di operai e contadini".*

Il comitato elettorale si è proposto di scegliere dei compagni che dessero affidamento di completare e maggiormente sviluppare l'opera della passata commissione esecutiva ordinandone l'azione rivoluzionaria secondo le nuove esigenze della situazione nazionale e internazionale. Esso espone quindi i criteri fondamentali che lo hanno guidato, e per cui la lista da esso compilata non rappresenta dei nomi, ma un programma d'azione ben definito.

In questo ultimo periodo di vita politica nazionale ed internazionale si è dimostrato di non essere stati capaci a dare un indirizzo fermo è pre-

ciso alla lotta di classe combattuta dal popolo lavoratore italiano: l'attività del Partito si è confusa con l'azione del gruppo parlamentare,



Antonio Gramsci



se, l'unica che offra libertà di manovra fino a quando l'Italia non sia esplicitamente entrata nella fase di guerra civile violenta, l'opera di propaganda e di costruzione dei superiori istituti (Soviet politici) in cui dovrà incarnarsi la dittatura proletaria. Il Partito dovrà perciò combattere ogni tentativo dei riformisti e degli opportunisti rivolto a fare del controllo una funzione dello Stato borghese e a condurre i Consigli di fabbrica a forme di collaborazione con la burocrazia dello Stato borghese e con il Parlamento. Il controllo deve essere esercitato da organismi totalmente proletari e la classe operaia deve impostare su di esso l'azione rivoluzionaria di massa.

La sezione socialista torinese, sulla base reale dei Consigli di fabbrica costituitisi rigogliosi e potenti, può e deve entrare nella seconda fase del processo rivoluzionario accennato. Ogni azione energica in questo senso da parte della sezione torinese servirà a trascinare le masse operaie degli altri centri industriali e a impedire contraffazioni da parte degli opportunisti che vorranno illudere gli operai, dando il nome di Consigli a costruzioni senza virtù di sviluppo e di azione rivoluzionaria.

I Consigli di fabbrica hanno ormai stabilito dei forti legami di disciplina proletaria nella massa lavoratrice torinese: su questa solida base la sezione deve promuovere la costruzione di un consiglio operaio urbano che tenda ad accentrare su di sé l'attenzione politica e rivoluzionaria delle masse e a essere considerato dalle masse stesse come l'organismo locale del futuro potere proletario, per la conquista del quale bisogna iniziare la lotta. Il Consiglio deve essere fatto funzionare transitoriamente come organo di assidua critica del parlamento e dello Stato borghese e come organismo di controllo diretto dei municipi.

Le elezioni municipali dovranno essere impostate su questa parola d'ordine: tutto il potere reale deliberativo deve essere del Consiglio operaio. La sezione dovrà conquista-

re in seno al Consiglio la maggioranza e ottenere che gli uffici di presidenza, di studio, di propaganda, ecc. siano affidati a compagni comunisti.

Il consiglio dovrà, per impulso della sezione, preparare, discutere e pubblicare progetti di legge tendenti a educare le masse sui fini reali del comunismo e a dimostrare alle masse che la soluzione dei problemi assillanti del periodo attuale può essere trovata solo da un potere puramente proletario, dallo Stato operaio, tendente quindi a dare un significato reale e immediato al motto: tutto il potere ai Soviet!

La sezione, per dare al movimento rivoluzionario piena autonomia e libertà di manovra, deve pensare a far risolvere organicamente il problema dei rapporti tra Partito e organizzazioni sindacali. La sezione a questo fine, deve promuovere in ogni lega e sindacato la formazione di gruppi comunisti costituiti permanentemente, che svolgano in seno all'organizzazione la propaganda rivoluzionaria, che incessantemente criticano e impediscano le degenerazioni opportunistiche del movimento sindacale. Si potrà ottenere così una stretta collaborazione dei due massimi strumenti della lotta di classe, fondata non più soltanto su di un aleatorio patto di alleanza, ma su una intima fusione e identità di programmi. Attraverso questi gruppi comunisti nei sindacati, la sezione potrà promuovere la nascita dei sindacati di industria (operai, impiegati, tecnici) che abbiano il compito di studiare e creare, coi Consigli di fabbrica, i superiori istituti del controllo



operaio e della gestione comunista della produzione, realizzando effettivamente il superamento dell'attuale fase di lotta per i salari e gli orari.

Verrà portato in discussione il problema dell' "Avanti!" in modo da giungere, d'accordo con gli organismi competenti, a una soluzione conforme ai sempre crescenti bisogni della nostra regione. Contemporaneamente dovrà essere intensificata la raccolta dei fondi necessari, senza i quali ogni discussione sui miglioramenti tecnici e amministrativi si ridurrebbe ad una pura accademia.

Si dovrà curare che il programma di lavoro che è stato posto a base delle ultime elezioni abbia, nel limite del possibile, piena realizzazione. Nello stesso tempo si dovrà cercare che la nuova vita che si vuole portare nella nostra massima istituzione cooperativa non ne comprometta la solidità, ma anzi ne acceleri lo sviluppo, portandole sempre più larghe sfere di aderenti nella massa operaia, che riconoscerà in essa un valido strumento di difesa e di lotta di classe, e preparando in essa l'organismo massimo per la requisizione e la distribuzione sociale.

Anche per l'A.C.T., l'Alleanza Cooperativa Torinese, la C.E. del partito ogni 6 mesi chiederà al consiglio una relazione morale sullo sviluppo dell'azienda e sul lavoro compiuto per l'attuazione del programma approvato.

Si dovrà convocare sovente la massa operaia in assise, al fine di non perdere quel proficuo affiatamento con essa, che è stato per il passato così fecondo di risultati e che costituisce la nostra maggior forza per il presente e per l'avvenire.

In stretta connessione coi deliberati degli organi direttivi nazionali, si dovranno agitare in mezzo alle masse tutte le questioni che presentano un reale interesse di classe, al fine di conservare e di intensificare la sensibilità politica del proletariato e di orientarla verso il comunismo.

## *Il convegno di Firenze e le Tesi della Frazione Comunista Astensionista del PSI*

*I mesi che seguono il XVI congresso del PSI segnano una intensa attività della Frazione comunista astensionista. L'8 - 9 maggio 1920 essa organizza a Firenze una conferenza nazionale, cui partecipano, oltre ai delegati della Frazione, rappresentanti delle altre due correnti: Gennari per la direzione del Partito; Capitta per la Federazione Giovanile Socialista; Misiano per la tendenza che al convegno di Milano si affermò sull'ordine del giorno da lui presentato; Gramsci per coloro che in tale occasione votarono contro la fiducia nella direzione del partito.*

*Al convegno venne approvato un ampio corpo di tesi, suddiviso in tre parti di cui riportiamo, per ragioni di spazio, soltanto la prima.*

1) Il comunismo è la dottrina delle condizioni sociali e storiche della emancipazione del proletariato. La elaborazione di questa dottrina si iniziò nel periodo dei primi moti proletari contro le conseguenze dei sistemi di produzione borghesi, e prese forma nella critica marxista della economia capitalistica, nel metodo del materialismo storico, nella teoria della lotta di classe, nella concezione degli svolgimenti che presenterà il processo storico della caduta del regime capitalistico e della rivoluzione proletaria.

2) Su questa dottrina, la cui prima e fondamentale espressione sistematica è il "Manifesto dei Comunisti" del 1847, si basa la costituzione del Partito Comunista.

3) Nel presente periodo storico diviene sempre più intollerabile per il proletariato la situazione creatagli dai rapporti di produzione borghesi, basati sul possesso privato dei mezzi di produzione e di scambio, sull'appropriazione privata dei prodotti del lavoro collettivo, sulla libera concorrenza nel commercio privato dei prodotti stessi.

4) A questi rapporti economici corrispondono gli istituti politici propri del capitalismo: lo Stato a rappresentanza democratica-parlamentare. Lo Stato in una società divisa in classi è l'organizzazione del potere della classe economicamente privilegiata. Malgrado che la borghesia rappresenti la minoranza della società, lo Stato democratico costituisce il sistema della forza armata organizzata

per la conservazione dei rapporti di produzione capitalistica.

5) La lotta del proletariato contro lo sfruttamento capitalistico assume successive forme, dalla violenza distruttrice del macchinario, all'organizzazione professionale per il miglioramento delle condizioni di lavoro, ai Consigli di Fabbrica e ai tentativi di presa di possesso delle aziende. Attraverso tutte queste azioni particolari il proletariato si indirizza verso la lotta decisiva rivoluzionaria diretta contro il potere dello Stato borghese che impedisce che i presenti rapporti di produzione possano essere infranti.

6) Questa lotta rivoluzionaria è il conflitto di tutta la classe proletaria contro tutta la classe borghese. Il suo strumento è il partito politico di classe, Il Partito Comunista che realizza la cosciente organizzazione di quella avanguardia del proletariato che ha compreso la necessità di unificare la propria azione, nello spazio



*Francesco Misiano*

al di sopra degli interessi dei singoli gruppi, categorie o nazionalità; nel tempo, subordinando al risultato finale della lotta i vantaggi e le conquiste parziali che non colpiscono l'essenza della struttura borghese. È dunque soltanto l'organizzazione in partito politico che realizza la costituzione del proletariato in classe lottante per la sua emancipazione.

7) Lo scopo dell'azione del Partito Comunista è l'abbattimento violento del dominio borghese, la conquista del potere politico da parte del proletariato, l'organizzazione di questo in classe dominante.

8) Mentre la democrazia parlamentare colla rappresentanza dei cittadini di ogni classe è la forma che assume l'organizzazione della borghesia in classe dominante, l'organizzazione del proletariato in classe dominante si realizzerà nella dittatura proletaria ossia in un tipo di Stato le cui rappresentanze (sistema dei consigli operai) saranno designate dai soli membri della classe lavoratrice (proletariato industriale e contadini poveri) con l'esclusione dei borghesi dal diritto elettorale.

9) Lo Stato proletario, infranta la vecchia macchina burocratica, poliziesca e militare unificherà le forze armate della classe lavoratrice in una organizzazione destinata a reprimere tutti gli sforzi controrivoluzionari della classe spodestata, e ad eseguire le misure di intervento nei rapporti borghesi di produzione e di proprietà.

10) Il processo attraverso il quale si passerà dall'economia capitalista a quella comunista sarà molto complesso e le sue fasi saranno diverse secondo le diverse condizioni di sviluppo economico. Il termine di tale processo è la realizzazione completa: del possesso e dell'esercizio dei mezzi di produzione da parte di tutta la collettività unificata; della distribuzione centrale e razionale delle forze produttive nei vari rami della produzione; dell'amministrazione centrale da parte della collettività nella ripartizione dei prodotti.

11) Quando i rapporti dell'eco-

nomia capitalistica saranno stati totalmente soppressi, l'abolizione delle classi sarà un fatto compiuto e lo Stato come apparecchio politico di potere sarà stato sostituito progressivamente dalla razionale amministrazione collettiva dell'attività economico-sociale.

12) Il processo di trasformazione dei rapporti di produzione sarà accompagnato da una serie vastissima di misure sociali fondate sul principio che la collettività prenda cura dell'esistenza materiale e intellettuale di tutti i suoi membri. Andranno così successivamente eliminandosi tutte le tare degenerative che il proletariato eredita dal mondo capitalista, e secondo le parole del *Manifesto*, alla vecchia società divisa in classi cozzanti fra loro subentrerà una associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

13) Le condizioni della vittoria del potere proletario nella lotta per l'attuazione del Comunismo consistono più che nella razionale utiliz-

zazione dei competenti per le mansioni tecniche, nell'affidare le cariche politiche e di controllo dell'apparato statale a uomini che antepongono l'interesse generale ed il trionfo finale del comunismo alle suggestioni dei limitati e particolari interessi di gruppi.

Poiché appunto Il partito comunista e l'organizzazione di quei proletari che hanno una tale coscienza di classe, scopo del partito sarà di conquistare, con l'opera di propaganda, ai suoi aderenti le cariche elettive dell'organismo sociale. La dittatura del proletariato sarà dunque la dittatura del partito comunista, e questo sarà un partito di governo, in senso completamente opposto a quello in cui lo furono le vecchie oligarchie, in quanto i comunisti si addosseranno gli incarichi che esigeranno il massimo di rinuncia e di sacrificio, prenderanno su di sé la parte più gravosa del compito rivoluzionario che incombe al proletariato nel travaglio che genererà un mondo nuovo.

### *Il secondo Congresso della III Internazionale e i suoi 21 punti*

*Nel luglio agosto 1920 si tiene a Mosca il secondo Congresso mondiale della terza internazionale. Di seguito riportiamo i 21 punti di Mosca perché la loro conoscenza è indispensabile per comprendere lo sfondo storico-politico e le stesse modalità di attuazione della scissione di Livorno. I punti indicano infatti i criteri politici ed organizzativi a cui devono uniformarsi i partiti che chiedono di essere ammessi, o vogliono restare, nell'I.C.; ma al punto 19 impongono anche un termine di 4 mesi per convocare un congresso straordinario in cui pronunciarsi definitivamente sull'accettazione o meno di essi.*

### **Tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista**

Il primo congresso dell'Internazionale comunista non ha fissato condizioni precise per l'ammissione alla III Internazionale. Fino al momento della convocazione del I Congresso, nella maggioranza dei paesi esistevano soltanto tendenze e gruppi comunisti.

Il II Congresso dell'Internazionale comunista si riunisce in altre condizioni. Nella maggioranza dei paesi

esistono oggi non solo correnti e tendenze comuniste ma *partiti e organizzazioni* comunisti. All'Internazionale comunista si rivolgono spesso partiti e gruppi che ancora poco tempo fa appartenevano alla II Internazionale e ora vogliono aderire all'Internazionale comunista, ma che non sono ancora di fatto comunisti. La II Internazionale è definitivamente sconfitta, e i partiti inter-

medi e i gruppi del «centro», consapevoli della situazione disperata in cui viveva la II Internazionale, tentano di appoggiarsi all'Internazionale comunista, che si rafforza sempre più; ma sperano di conservare una «autonomia» che permetta a loro di continuare nell'antica politica opportunistica e «di centro». L'Internazionale comunista sta in una certa misura diventando di moda.

Il desiderio di alcuni gruppi dirigenti del «centro» di aderire all'Internazionale comunista conferma indirettamente che questa si è conquistata la simpatia della stragrande maggioranza degli operai coscienti di tutto il mondo, e che diviene una forza di giorno in giorno crescente.

L'Internazionale comunista è minacciata dal pericolo di essere inquinata da elementi oscillanti e irrisolti che non si sono ancora definitivamente spogliati dell'ideologia della II Internazionale.

Rimane inoltre, fino ad oggi, in alcuni grandi partiti (Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia ecc.) la cui maggioranza condivide i principi del comunismo, una rilevante ala riformista e socialpacifista, che aspetta solo l'occasione per risollevarsi il capo, iniziare il sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria, e così venire in aiuto della borghesia e della II Internazionale.

Nessun comunista deve dimenticare gli insegnamenti della Repubblica dei consigli di Ungheria. Troppo cara è costata al proletariato ungherese la fusione dei comunisti maggiori con social democratici cosiddetti «di sinistra.»

Il II Congresso dell'Internazionale comunista reputa quindi necessario fissare col massimo rigore le condizioni di ammissione di nuovi partiti, e richiamare i partiti già ammessi all'Internazionale comunista agli obblighi loro imposti.

Il II Congresso dell'Internazionale comunista formula le seguenti condizioni di appartenenza all'Internazionale comunista:

1. Tutta la propaganda e agitazione deve avere carattere realmente



comunista e corrispondere al programma e ai deliberati dell'Internazionale comunista. Tutti gli organi di stampa del partito devono essere diretti da comunisti fidati che abbiano dato prova della loro dedizione alla causa del proletariato. Della dittatura del proletariato non bisogna parlare unicamente come di una formula trita, imparata a memoria, ma bisogna propagandarla in modo che ogni semplice operaio, ogni operaia ogni contadino ne comprendano la necessità dai fatti stessi della vita quotidiana che la nostra stampa deve sistematicamente osservare e utilizzare giorno per giorno.

La stampa periodica e non periodica e tutte le case editrici del partito devono essere interamente sottoposte alla direzione del partito a prescindere dal fatto che in un dato momento il partito nel suo insieme sia legale od illegale. È inammissibile che le case editrici del partito abusino della loro autonomia e conducano una politica non del tutto conforme a quella del partito.

Nelle colonne dei giornali, nei comizi, nei sindacati, nelle cooperative - dovunque i militanti dell'Internazionale comunista abbiano accesso - è necessario stigmatizzare sistematicamente e spietatamente non solo la borghesia, ma i suoi mantengoli, i riformisti di tutte le sfumature.

2. Ogni organizzazione che voglia aderire all'Internazionale comunista deve allontanare metodicamente e sistematicamente da tutti i posti più o meno responsabili del movimento operaio (organizzazioni di partito, redazioni, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, amministrazioni comunali) i riformisti e i centristi, e sostituirli con comunisti provati, senza preoccuparsi se, soprattutto in un primo tempo, operai semplici subentrino a opportunisti «esperti».

3. In quasi tutti i paesi dell'Europa e d'America la lotta di classe sta entrando nella fase della guerra civile. In tali condizioni, i comunisti non possono avere alcuna fiducia

nella legalità borghese. Essi hanno l'obbligo di creare dovunque un apparato clandestino parallelo che nel momento decisivo aiuti il partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi nei quali, in seguito allo stato d'assedio e alle leggi eccezionali, i comunisti non hanno la possibilità di svolgere legalmente tutto il loro lavoro, la combinazione dell'attività legale con quella illegale è assolutamente necessaria.

4. L'obbligo di diffondere le idee comuniste include il particolare obbligo di un'energica e sistematica propaganda nell'esercito. Dove questa agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna condurla illegalmente. La rinuncia a un tale lavoro equivarrebbe a tradimento del dovere rivoluzionario, e sarebbe inconciliabile con l'appartenenza all'Internazionale comunista.

5. È necessaria una sistematica e costante agitazione nelle campagne. La classe operaia non può vincere se non ha dietro di sé i proletari agricoli e almeno una parte dei contadini più poveri, e se non si è assicurata con la sua politica la neutralità di una parte della restante popolazione rurale. Il lavoro comunista nelle campagne assume oggi un'importanza prima-

ria. Esso deve essere svolto prevalentemente per mezzo di operai rivoluzionari dell'industria e dell'agricoltura, che abbiano relazioni con le campagne. La rinuncia a questo lavoro o la sua consegna in mani infide e semiriformistiche equivale a una rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6. Ogni partito che desideri appartenere alla Internazionale comunista è tenuto a smascherare non solo il socialpatriottismo aperto, ma anche l'insincerità e l'ipocrisia del socialpacifismo, a dimostrare sistematicamente agli operai che, senza l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo, nessuna corte arbitrale internazionale, nessun accordo sulla limitazione degli armamenti, nessuna riorganizzazione in senso «democratico» della Società delle Nazioni, sarà in grado di impedire nuove guerre imperialistiche.

7. I partiti che desiderino appartenere all'Internazionale comunista sono tenuti a riconoscere la completa rottura col riformismo e con la politica del «centro», e a propagandare questa rottura nella più vasta cerchia di militanti. Senza di ciò è impossibile una politica comunista conseguente.

L'Internazionale comunista esige



*Manifesto della terza internazionale*

incondizionatamente e in forma ultimativa l'attuazione nel più breve tempo possibile di questa rottura. L'Internazionale comunista non può tollerare che opportunisti notori quali Turati, Modigliani, Kautsky, Hilquit, Longuet, MacDonald ecc., abbiano diritto di passare per membri dell'Internazionale comunista. Ciò avrebbe solo effetto che l'Internazionale comunista assomiglierebbe in larga misura alla defunta II Internazionale.

8. Nella questione delle colonie e delle nazioni oppresse, un atteggiamento particolarmente chiaro e definito è necessario nei partiti dei paesi la cui borghesia possiede colonie e opprime altre nazioni. Ogni partito che voglia appartenere all'Internazionale comunista deve smascherare le malefatte dei «propri» imperialisti nelle colonie, appoggiare ogni movimento di liberazione nelle colonie non a parole ma nei fatti, esigere la cacciata da queste colonie degli imperialisti della propria nazione, alimentare nei cuori degli operai metropolitani sentimenti veramente fraterni per la popolazione lavoratrice delle colonie e per le nazionalità oppresse, e svolgere tra le truppe del proprio paese un'agitazione sistematica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. Ogni partito che desidera appartenere all'Internazionale comunista deve svolgere sistematicamente e costantemente un'attività comunista in seno ai sindacati, ai consigli operai e di fabbrica, alle cooperative ed a altre organizzazioni operaie di massa, all'interno delle quali è necessario organizzare cellule comuniste che, con un lavoro tenace e perseverante, guadagnino i sindacati ecc. alla causa del comunismo. Le cellule, nel loro lavoro quotidiano, sono tenute a smascherare dovunque il tradimento dei socialpatrioti e le esitazioni del «centro». Le cellule comuniste devono essere interamente subordinate al partito nel suo insieme.

10. Ogni partito appartenente all'Internazionale comunista è tenuto a condurre una lotta accanita contro

l'«Internazionale» di Amsterdam dei sindacati gialli. Esso deve propagandare con la massima energia, fra gli operai sindacalmente organizzati, la necessità della rottura con l'Internazionale gialla di Amsterdam, e appoggiare con ogni mezzo la nascente associazione internazionale dei sindacati rossi che aderiscono all'Internazionale comunista.

11. I partiti che vogliono appartenere all'Internazionale comunista sono tenuti a sottoporre a revisione gli effettivi dei loro gruppi parlamentari, a eliminare tutti gli elementi infidi, a subordinare questi gruppi non solo a parole ma nei fatti agli organi del partito, esigendo da ogni singolo deputato comunista che subordini tutta la sua attività agli interessi di una propaganda e agitazione veramente rivoluzionaria.

12. I partiti appartenenti all'Internazionale comunista devono essere costituiti sulla base del centralismo democratico. Nell'epoca attuale di guerra civile inasprita, il partito comunista potrà assolvere la sua missione solo se sarà organizzato nel modo il più possibile centralizzato, se in esso vigerà una disciplina di ferro, e se il centro del partito, sorretto dalla fiducia degli iscritti, sarà dotato di pieni poteri e autorità e delle più vaste competenze.

13. I partiti comunisti dei paesi in cui i comunisti svolgono legalmente il loro lavoro, devono procedere a epurazioni periodiche (nuove registrazioni) degli iscritti alle loro organizzazioni per liberare sistematicamente il partito degli elementi piccolo-borghesi in esso insinuatisi.

14. Ogni partito che desideri appartenere all'Internazionale comunista ha il dovere di aiutare senza riserva ogni repubblica sovietica nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti devono svolgere una propaganda incessante per impedire il trasporto di munizioni destinate ai nemici delle repubbliche sovietiche, e condurre con tutti i mezzi una propaganda legale od illegale fra le truppe mandate a strangolare le repubbliche ope-

raie, ecc.

15. I partiti che finora hanno conservato il loro vecchio programma socialista hanno l'obbligo di modificarlo nel più breve tempo possibile, e di elaborare, in corrispondenza alle particolari condizioni del loro paese, un nuovo programma comunista nel senso dei deliberati dell'Internazionale comunista. Di regola, il programma di ogni partito appartenente all'Internazionale comunista deve essere convalidato dal congresso ordinario dell'Internazionale comunista o dal suo Comitato esecutivo. In caso di mancata convalida del programma di un partito ad opera del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il partito in questione ha diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale comunista.

16. Tutti i deliberati dei congressi dell'Internazionale comunista, come pure quelli del suo Comitato esecutivo, sono impegnativi per tutti i partiti appartenenti all'Internazionale comunista. L'Internazionale comunista, che opera nelle condizioni della più aspra guerra civile, deve essere costituita in modo assai più centralizzato di quanto non lo fosse la II Internazionale. Naturalmente, in tutta la loro attività, l'Internazionale comunista e il suo Comitato esecutivo devono tener conto delle diverse condizioni in cui i singoli partiti devono combattere e lavorare, e prendere decisioni di validità generale solo nelle questioni in cui esse sono possibili.

17. In relazione a quanto precede, i partiti che vogliono appartenere all'Internazionale comunista devono cambiare il loro nome. Ogni partito che intenda aderire all'Internazionale comunista deve portare il nome Partito comunista del tal paese (sezione dell'Internazionale comunista). La questione del nome non è soltanto formale, ma è una questione politica di grande importanza. La Internazionale comunista ha dichiarato guerra all'intero mondo borghese e a tutti i partiti social democratici gialli. È quindi necessario che per ogni semplice lavoratore sia chiara la dif-



ferenza fra i partiti comunisti e i vecchi partiti «socialdemocratici» o «socialisti» ufficiali, che hanno tradito la bandiera della classe operaia.

18. Tutti i principali organi di stampa dei partiti di ogni paese hanno l'obbligo di pubblicare tutti i documenti ufficiali importanti del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

19. Tutti i partiti appartenenti all'Internazionale comunista o che hanno chiesto di aderirvi sono tenuti a convocare il più rapidamente possibile, ma al più tardi quattro mesi dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, un congresso straor-

dinario per esaminare tutte queste condizioni. Gli organi centrali devono aver cura che i deliberati del II congresso dell'Internazionale comunista siano portati a conoscenza di tutte le sezioni.

20. I partiti che vogliono aderire all'Internazionale comunista, ma non hanno ancora cambiato radicalmente la tattica finora seguita, devono provvedere, prima dell'ammissione all'Internazionale comunista, affinché non meno di due terzi del loro comitato centrale e di tutti i più importanti organi centrali siano composti di compagni che prima del II Congresso si sono pubblicamente

e inequivocabilmente dichiarati per l'adesione all'Internazionale comunista. Sono ammesse eccezioni soltanto con l'approvazione del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ha il diritto di fare eccezioni anche per i rappresentanti della tendenza di «centro» menzionati al punto 7.

21. Gli iscritti al partito che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dall'Internazionale comunista devono essere espulsi.

La stessa cosa vale, in particolare, per i delegati al congresso straordinario.

### *Da Imola a Livorno*

*Ai primi di ottobre 1920 i rappresentanti delle tre correnti fondatrici si riuniscono a Milano e stendono un manifesto programma sottoscritto da Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Antonio Gramsci, Francesco Misiano, Luigi Polano, Umberto Terracini; con il quale viene cambiato il nome del partito e decisa l'espulsione della destra socialdemocratica. Su questo accordo, definito alla fine dell'anno al Convegno di Imola, si costituisce la Frazione Comunista del PSI, che forma un suo Comitato Centrale, composto da Bombacci, Bordiga, Fortichiari, Gramsci, Misiano, Polano, Repossi, Terracini. E prepara la mozione da presentare al prossimo Congresso del PSI, che si tiene a Livorno dal 15 al 20 gennaio 1921.*

*Al Congresso la mozione comunista di Imola è posta in minoranza da quella massimalista (comunista unitaria) con 98.028 voti contro 58.783; che si oppone all'espulsione dei riformisti. Visti i risultati, i comunisti abbandonano il Congresso; si riuniscono al Teatro San Marco; e qui il 21 gennaio 1921, proclamano ufficialmente la fondazione del Partito Comunista d'Italia, sezione italiana della Terza Internazionale.*

### **Mozione della Frazione Comunista sull'indirizzo del Partito Socialista**

Il XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, dopo adeguata discussione intorno all'indirizzo del Partito, basata sull'esame della situazione italiana e internazionale e di tutti i deliberati dell'Internazionale Comunista (con particolare riguardo alle tesi del Secondo Congresso sulle condizioni di ammissione dei Partiti all'Internazionale e alla 17<sup>a</sup> di quelle sui compiti principali dell'Internazionale); richiamandosi ai principi marxisti, all'esperienza storica di tutta la pas-

sata attività del Partito, ed agli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende della lotta rivoluzionaria, condotta dal proletariato mondiale dopo la grande guerra imperialistica; adotta le seguenti deliberazioni:

1) Conferma l'adesione alla Terza Internazionale Comunista, impegnandosi a tutti quei provvedimenti che sono necessari per rendere la struttura e l'attività del Partito conformi alle condizioni di ammissione, con le quali il II Congresso dell'Internazionale ha efficacemente prov-

veduto alle necessità di vita e di sviluppo dell'organo mondiale di lotta del proletariato rivoluzionario;

2) Conferma i criteri generali della revisione programmatica deliberata al Congresso di Bologna, modificando nella forma ed in alcuni concetti particolari il programma del Partito, che resterà formulato secondo il testo unito alla presente mozione; e dichiara che il programma stesso dovrà costituire la base per l'adesione personale al Partito di ciascun suo iscritto attraverso la integrale accettazione di principio;

3) Decide di cambiare il nome del Partito in quello di Partito Comunista d'Italia (sezione della Terza Internazionale Comunista);

4) Afferma essere incompatibile la presenza nel Partito di tutti coloro che sono contro i principi e le condizioni dell'Internazionale Comunista, dichiarando che si sono posti e si pongono in tale condizione di incompatibilità:

a) tutti gli aderenti alla Frazione detta di Concentrazione ed ai suoi convegni;

b) tutti gli iscritti al Partito che nel presente Congresso daranno il proprio voto contro il programma comunista del Partito e contro l'impegno all'osservanza completa delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale;

5) Adotta come fondamento del-

l'organizzazione e della tattica del Partito le risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista, dichiarando obbligatoria per tutti gli iscritti la più stretta disciplina nella loro azione alle risoluzioni stesse, attraverso l'interpretazione e le disposizioni degli organismi centrali direttivi internazionali e nazionali. L'applicazione di questi criteri tattici, in relazione alle esigenze della situazione politica italiana, fissa al Partito i seguenti compiti principali:

- a) preparazione nel campo spirituale e materiale dei mezzi indispensabili per assicurare il successo della azione rivoluzionaria del proletariato;
- b) costituzione in seno a tutte le associazioni proletarie di gruppi co-

munisti per la propaganda, la preparazione rivoluzionaria e l'inquadramento delle forze proletarie da parte del Partito;

- c) annullamento immediato dell'attuale patto di alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro, quale espressione inadeguata dei rapporti tra Sindacati e Partito; appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori dalla Confederazione ad entrarvi per sorreggere la lotta dei comunisti contro l'attuale indirizzo e gli attuali dirigenti di essa. Impegno per tutti gli iscritti al Partito, che quali organizzati e organizzatori militano nel movimento economico, a sostenere in ogni circostanza nel seno di questo i

criteri e le decisioni degli organi del Partito, e a lottare su tale piattaforma per assicurare ad elementi designati dal Partito le cariche direttive dei Sindacati. Distacco della Confederazione, appena conquistata alle direttive del Partito comunista, dal Segretariato giallo di Amsterdam e sua adesione alla Sezione Sindacale dell'Internazionale Comunista con le modalità previste dallo Statuto di questa;

d) partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica socialdemocratica e con l'obiettivo di svolgere la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, di affrettare il disgregamento degli organi della democrazia borghese;

e) disciplinamento, con la collaborazione di un nuovo statuto interno per il Partito, le Federazioni e le Sezioni, di tutti i rapporti di organizzazione riguardanti la stampa del Partito; il funzionamento delle rappresentanze elettive nei Comuni, nelle Province e nel Parlamento; il movimento giovanile e femminile; l'istituzione del periodo di candidatura al Partito per i nuovi iscritti; e le revisioni periodiche di tutti i membri del Partito, di cui la prima dovrà immediatamente seguire al Congresso.



*Alcuni delegati al convegno di Imola*

## LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

*Dopo aver proclamato la fondazione del partito comunista i delegati eleggono il Comitato Centrale che viene composto da Ambrogio Belloni, Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Egidio Gennari, Antonio Gramsci, Ruggero Grieco, Anselmo Marabini, Francesco Misiano, Giovanni Parodi, Luigi Polano (rappresentante della Federazione Giovanile), Luigi Repossi, Cesare Sessa, Ludovico Tarsia, Umberto Terracini; ed approvano lo Statuto del nuovo partito. Il Comitato Centrale, riunitosi subito dopo, forma nel suo seno il Comitato Esecutivo chiamando a farne parte Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi, Terracini. E nomina Gennari rappresentante nel C.E. dell'Internazionale Comunista.*

*Il Comitato Esecutivo, stabilita la sede a Milano, lancia il 30 gennaio il Manifesto ai lavoratori italiani di cui riportiamo il testo integrale a completamento documentario della fase fondativa del partito conclusasi con la scissione di Livorno. La scissione ricongiunge il proletariato italiano al proletariato internazionale e apporta un contributo di primo piano alle prospettive internazionali della rivoluzione. Ed ha posto un mattone indistruttibile all'edificio del comunismo.*

***Onore infinito a tutti i compagni e compagne, capi e gregari che si sono cimentati in questo compito. Per i rinnegati non c'è perdono.***

## Manifesto ai lavoratori d'Italia

Proletari italiani!

Nessuno di voi ignora che il Partito Socialista Italiano, nel suo Congresso Nazionale tenuto a Livorno, si è diviso in due partiti.

I rappresentanti di quasi sessantamila dei suoi membri sui centosettantamila che hanno partecipato al Congresso, si sono allontanati e in un primo Congresso hanno costituito il nuovo partito: il nostro *Partito comunista*.

I rimasti nel vecchio partito hanno conservato il nome di Partito socialista Italiano.

Ciò voi avete appreso, proletari



tutti d'Italia, dalla nuda cronaca di questi ultimi giorni; ma tale nuova, che non appare ben chiara nelle ragioni che ne furono la causa a molti di voi, mentre essa tanto da vicino riguarda i vostri interessi ed il vostro avvenire, vi sarà presentata e commentata dagli interessati sotto una luce artificiosa e sfavorevole.

È perciò che il 1° Congresso del nuovo Partito ha sentito, come suo primo dovere, la necessità di rivolgersi a voi; e con questo manifesto vuole rendervi ragione del sorgere del nuovo Partito, perché vi stringiate intorno ad esso, accogliendolo come il solo e vero strumento delle vostre rivendicazioni, come il vostro Partito.

Richiamiamo, quindi, tutta la vostra attenzione su quanto abbiamo il compito di esporvi nel modo più chiaro, onesto e preciso.

### I partiti socialisti nella guerra mondiale

Vi fu detto per molti anni che coloro i quali lavorano e sono sfruttati dalla minoranza sociale dei padroni delle fabbriche, delle terre, delle aziende tutte, devono tendere, se vogliono sottrarsi allo sfruttamento e ad ogni sorta di miserie, a rovesciare le istituzioni attuali che difendono i privilegi degli sfruttatori. Vi fu detto, a ragione, che questo scopo poteva raggiungersi solo col formarsi di un partito dei lavoratori, di un partito politico di classe, il quale doveva condurre la lotta rivoluzionaria di tutti gli sfruttati contro la borghesia, contro i suoi partiti, contro i suoi istituti politici ed economici.

Ma già prima della guerra in molti paesi, ed anche in Italia, i capi dei partiti proletari avevano cominciato a transigere con la borghesia, ad accontentarsi di ottenere da essa e dal suo Governo piccoli vantaggi, e sostenevano che, a poco a poco e senza lotta violenta, sareste, così, giunti a quel regime di giustizia sociale ch'era nelle vostre aspirazioni.

Questi uomini erano anche nel Partito Socialista Italiano. Alcuni, come i Bissolati e i Podrecca, ne furono allontanati; altri, però, come i

Turati, i Treves, i Modigliani, i D'Aragona, ecc., vi rimasero come capi incontrastati nell'azione parlamentare e nelle organizzazioni economiche, anche dopo che la maggioranza del partito ebbe dichiarato erronee le loro teorie riformiste.

Guidata da costoro, o da altri meno sinceri, ma in fondo simili ad essi per pensiero e per temperamento, l'azione del partito non corrispondeva alle aspettative delle masse e alle esigenze della situazione. Venne la guerra del 1914. Come voi sapete, in moltissimi paesi i partiti socialisti, diretti da quei capi riformisti e transigenti di cui abbiamo detto, anziché opporsi energicamente alla guerra, divennero i complici del sacrificio proletario per gli interessi borghesi.



IL COMUNISTA del 30/1/1921

Ciò dipese soprattutto dal fatto che essi non capirono che la guerra era una conseguenza del regime capitalistico; che rappresentava il crollo di esso nella barbarie, e creava una situazione in cui i socialisti avevano il dovere di spingere le masse ad un'altra e ben diversa guerra, alle lotte rivoluzionarie contro la borghesia imperialista.

Voi, proletari italiani, ricordate anche che il Partito Socialista in Italia tenne un contegno migliore di quello degli altri partiti socialisti europei: attraversammo un periodo di neutralità, durante il quale avemmo l'agio di meglio comprendere quale

enormità fosse l'adesione dei socialisti alla guerra.

Ma quando si trattò di passare da un'opposizione verbale all'azione effettiva contro la borghesia italiana impegnata nella guerra, ad una propaganda in senso rivoluzionario, allora gli uomini della destra del partito ed altri ancora - anche e soprattutto quando il territorio italiano fu invaso - dimostrarono col loro contegno esitante tutta la loro avversione al metodo rivoluzionario.

A chiarire e precisare l'atteggiamento dei socialisti dinanzi alla guerra e alle sue conseguenze, venne la rivoluzione russa. Essa ci mostrò i socialisti russi, divisi in campi opposti: mentre alcuni partiti e frazioni socialiste, che pure erano stati contro la guerra, propugnavano l'alleanza coi partiti borghesi, la continuazione della guerra, la limitazione delle conquiste rivoluzionarie alla costituzione di una repubblica democratica al posto del vecchio dispotico impero zarista: all'avanguardia del proletariato rivoluzionario si poneva un forte e cosciente partito politico: quello dei *Bolscevichi*, che ora è il grande Partito comunista di Russia.

I Bolscevichi avevano già il loro programma rivoluzionario. Essi fin dal 1914 avevano dichiarato che la guerra delle nazioni doveva volgersi in guerra civile rivoluzionaria del proletariato internazionale contro la borghesia: e nel 1917 sostennero che, data la situazione creata dalla guerra non v'era altra soluzione che la *dittatura del proletariato*, da raggingersi con la lotta rivoluzionaria, respingendo ogni alleanza coi partiti borghesi russi e colle borghesie estere dell'Intesa imperialistica.

I Bolscevichi e i lavoratori rivoluzionari russi col trionfo di questo loro programma attirarono l'attenzione dei lavoratori di tutto il mondo su importanti questioni nelle quali i riformisti di tutti i paesi avevano portato grande confusione. Eccole.

*Il proletariato non arriverà mai al potere né alleandosi con partiti borghesi, né servendosi del suffra-*



*gio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei Parlamenti.*

*Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza del potere, spezzando le forme attuali dello stato: polizia, burocrazia, esercito, parlamento potrà costituire una forza di governo organizzata, capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista.*

*In questo nuovo sistema di potere, al posto dei Parlamenti democratici vi è la rete dei consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrati per la prima volta nei Soviet.*

Ma l'insegnamento più importante della rivoluzione russa fu questo: che nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, che, o furono per la guerra o anche non seppero passare dalla opposizione alla guerra all'affermazione rivoluzionaria che la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura proletaria, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato. Se il proletariato vince, come in Russia, continuano la loro opera per sminuirne e distruggerne i successi d'accordo con le borghesie estere. Se, come in Germania o altrove, il proletariato è vinto i socialdemocratici appaiono come gli agenti e i boia della borghesia.

Ed allora - altra conseguenza della rivoluzione russa - la nuova Inter-

nazionale, che deve sostituire la seconda Internazionale vergognosamente battuta nell'adesione alla guerra, deve sorgere su questa base: riunire non già tutti i socialisti che in qualche modo furono *contrari alla guerra*, bensì quelli che sono per la rivoluzione, per la dittatura proletaria, per la repubblica dei Soviet, come unica possibile uscita dalla situazione lasciata dalla guerra in tutti i paesi.

### La III Internazionale comunista

La nuova Internazionale infatti, soprattutto ad opera dei comunisti russi, si costituiva a Mosca, tenendovi nel marzo 1919 il primo suo Congresso mondiale.

Attraverso vicende che non è qui il caso di rammentare, ben presto si delineò una minaccia per la nuova Internazionale: l'invasione delle sue file da parte di elementi equivoci, usciti dalla seconda Internazionale, ma non completamente aderenti alle direttive comuniste.

Per ovviare a tale pericolo si riuniva a Mosca, nel luglio 1920, il II° Congresso mondiale, il quale stabilì che ogni partito desideroso di entrare nell'Internazionale comunista dovesse, per essere accettato, dimostrare che la sua composizione e la sua attività corrispondevano al programma e al metodo comunisti.

A tale scopo il Congresso stabilì una serie di *condizioni di ammissione*, nelle quali sono contenuti i criteri a cui i partiti che entrano nell'Internazionale devono corrispondere.

Queste condizioni si applicano a tutti i partiti senza eccezione. Poiché, mentre la seconda Internazionale lasciava arbitro ogni partito aderente di seguire la tattica che meglio credeva - e fu quest'autonomia la causa principale della sua rovina - la IIIª Internazionale è invece fondata sulla comunanza ai partiti di tutti i paesi delle fondamentali norme di organizzazione e di azione; le quali appunto figurano nelle ventuno condizioni di ammissione.

Ciò non vuol dire che la IIIª In-

ternazionale ignori che in ciascun paese l'azione rivoluzionaria può presentare problemi speciali. Ma mentre nelle 21 condizioni è fissato il contegno dei partiti di fronte ai problemi più importanti che si presentano in tutti i paesi, il secondo Congresso stabiliva anche la *tesi sui compiti principali dell'Internazionale*, di cui la terza tratta delle *modificazioni della linea di condotta e parzialmente della composizione sociale dei partiti che aderiscono o vogliono aderire all'Internazionale*.

In queste tesi si parla di ciascun paese partitamente ed anche dell'Italia, che presentava questo speciale problema: la esistenza di un partito, che pur essendo stato contrario alla guerra ed avendo aderito a grande maggioranza alla IIIª Internazionale dimostrava tuttavia coi fatti un'evidente incapacità rivoluzionaria.

### La situazione politica italiana del dopo guerra

Abbiamo detto quale immenso valore abbiano avuto per i proletari di tutti i paesi gli insegnamenti della rivoluzione russa. Quale utilizzazione se ne è fatta finora nel movimento proletario italiano?

In Italia si è molto parlato della rivoluzione russa, della dittatura proletaria, dei soviet, della IIIª Internazionale. Ma furono in realtà, gli insegnamenti, verso i quali si protendeva ansioso il nostro proletariato, efficacemente intesi ed applicati? Tutt'altro. Il Partito socialista italiano accettò nel suo Congresso di Bologna il programma comunista, aderì alla IIIª Internazionale. Si era nell'agitatissima situazione del dopoguerra, che dura tutt'ora, e si parlò molto di rivoluzione nel mentre in realtà il partito non aveva mutato dopo la guerra, né mutò col Congresso di Bologna, i caratteri tradizionali dell'opera sua, che seguì a basarsi nel campo politico sulla pura azione ispirata da finalità elettorali. Né attraverso la guerra, né per effetto del Congresso di Bologna fu cambiato quello stato di cose per cui l'azione politica ed economica del



Bruno Fortichiari

partito era affidata alla destra riformista; e le conseguenze poterono essere costatate così nell'andamento della campagna elettorale politica e di quella amministrativa, come nella piega che presero tutte le grandi agitazioni che scoppiavano in seno al proletariato italiano. Il partito, benché diretto da massimalisti, non fece nulla per togliere il monopolio della Confederazione del Lavoro ai D'Aragona, Baldesi, Buozzi, Colombino, Bianchi, ecc., la cui opera spesso si presentò come un indirizzo politico apertamente opposto a quello del partito, e praticamente si svolse attraverso continui compromessi con la borghesia, culminando nella famosa derisoria concessione giolittiana del controllo operaio.

Il Partito socialista italiano in conclusione rimase sostanzialmente quello che era prima della guerra, ossia un partito un po' migliore di altri partiti della II<sup>a</sup> Internazionale, ma non divenne un partito comunista capace di opere rivoluzionarie secondo le direttive dell'Internazionale comunista.

L'azione e la tattica dei partiti comunisti a questa aderenti devono essere ben diversi. I partiti comunisti hanno come loro finalità la preparazione ideale e materiale del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere. Come mezzi per la loro propaganda, agitazione ed organizzazione, essi si servono dell'intervento nell'azione sindacale e cooperativa nelle elezioni e nei Parlamenti, ma non considerano affatto le conquiste che si realizzano con queste azioni come fine a sé stesse. Il Partito socialista italiano invece, lasciando dirigere queste azioni dagli uomini dell'ala destra o anche da uomini della sinistra che da quelli si differenziano soltanto per affermazioni verbali senza essere capaci di intendere la nuova tattica rivoluzionaria, non fece utile opera di preparazione rivoluzionaria, ed il suo massimalismo condusse soltanto a quella serie d'in successi e delusioni ben noti a tutti i lavoratori, di cui la destra del partito, infischian-

dosi dell'impegno assunto di essere disciplinata a quell'indirizzo che la maggioranza aveva stabilito, si servì per deridere audacemente il metodo massimalista.

Per evitare tutto ciò non vi sarebbe stato che un solo mezzo: eliminare dal partito i riformisti, basandosi sulla loro avversione di principio al programma comunista, per poterli scacciare dalle loro posizioni squalificandoli innanzi a tutto il proletariato italiano come avversari della rivoluzione e della III<sup>a</sup> Internazionale, come equivalenti dei Menscevichi russi e di altri controrivoluzionari esteri.

In questo modo la situazione italiana e l'andamento della lotta di classe tra noi vengono a confermare quelle esperienze internazionali, su cui si basano i comunisti per liberare il proletariato dai suoi falsi amici social-democratici.

Tutto ciò in Italia fu sostenuto dagli elementi di sinistra del partito, che andarono sempre meglio organizzandosi sul terreno del pensiero e del metodo comunista, ed intrapresero la lotta contro il pericoloso andazzo preso dal partito.

#### **Dal Congresso di Mosca al Congresso di Livorno**

Lo stesso giudizio intorno alla situazione italiana fu espresso dal Congresso di Mosca e sancito nelle sue deliberazioni, richiedendosi in esse che il partito italiano si liberasse dai riformisti, e divenisse come nel programma così nella tattica, nell'azione e nel nome un vero partito comunista. Intanto i riformisti italiani, sempre più imbaldanziti dagli insuccessi del massimalismo che aveva apparentemente trionfato a Bologna, si erano organizzati in frazione «di concentrazione socialista» col loro congresso di Reggio Emilia dell'ottobre 1920.

Tutti i comunisti italiani che, al disopra di singoli apprezzamenti tattici, accettavano la disciplina internazionale alle deliberazioni di Mosca, si costituirono in frazione, e nel convegno di Imola del 28- 29 no-

vembre 1920 decisero di proporre al Congresso del partito una mozione, che oltre al comprendere l'applicazione di tutte le altre decisioni del Congresso di Mosca, stabiliva che il partito si chiamasse comunista e che tutta la frazione di «concentrazione» dovesse esserne esclusa.

L'organo supremo dell'Internazionale comunista ossia il Comitato esecutivo di Mosca, approvò ed appoggiò tale proposta.

Intanto nelle file del partito, da parte di coloro che tanto facilmente si erano proclamati massimalisti e avevano inneggiato a Mosca quando si trattava di andare ai trionfi elettorali, si organizzò una corrente *unitaria*, venendo così a costituire una frazione di centro che si opponeva alla divisione tra comunisti e riformisti.

I capi di questa tendenza si dicevano comunisti, ma oggi che essi hanno dimostrato coi fatti di tenere più ai riformisti e ai controrivoluzionari, come Turati e D'Aragona, che ai comunisti e alla terza Internazionale, riesce evidente che essi costituiscono la peggiore specie di opportunisti. Infatti costoro nel recente Congresso di Livorno, capitanati da G. M. Serrati, hanno respinto le precise disposizioni del Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, trascinando la maggioranza del Congresso a decidere che i riformisti restassero nel partito, tutti senz'alcuna eccezione.

Tale atto inqualificabile - voluto



Luigi Repossi

da pochi capi che hanno saputo speculare sull'inesperienza dei gregari - ha preparato questa logica conseguenza: l'espulsione del Partito socialista italiano dall'Internazionale comunista.

Dinanzi a tale situazione la frazione comunista ha senz'altro abbandonato il Congresso ed il Partito, ed ha deciso di costituirsi in *Partito comunista d'Italia - Sezione dell'Internazionale comunista*. Così i sedicenti «comunisti» della frazione unitaria serratiana, per restare uniti ai quindicimila riformisti dell'estrema destra, si distaccano dall'Internazionale comunista, ossia dal proletariato rivoluzionario mondiale, e da sessantamila comunisti iscritti al partito, con i quali è solidale tutto il movimento giovanile, forte di più di cinquantamila iscritti.

A voi, o lavoratori, giudicare il contegno di costoro, a voi il dire quanto essi siano comunisti, quanto abbiamo a cuore le sorti della rivoluzione proletaria.

### **La politica dell'Internazionale e le false asserzioni dei fuorusciti**

Gli unitari hanno tentato e tentano di far apparire dovuto ad altre e sciocche ragioni il loro distacco dall'Internazionale comunista. Essi affermano che noi avremmo avuto il torto di voler applicare troppo rigidamente gli *ordini* di Mosca che, secondo loro, non corrispondono alle esigenze della situazione italiana.

A ciò noi rispondiamo che l'Internazionale sarebbe una vana parola e nulla più, se non fosse organiz-

zata sulla base della disciplina. Come le sezioni di un partito devono essere disciplinate alla direzione centrale, così i partiti devono esserlo rispetto all'Internazionale. In secondo luogo non si tratta di ordini personali di Lenin o di altri capi del movimento russo, ma delle decisioni di un Congresso, al quale hanno partecipato rappresentanti di tutto il mondo, tra cui cinque italiani, quattro dei quali hanno accettato le decisioni relative all'Italia con l'opposizione del solo Serrati.

Quei compagni, come tutti i comunisti italiani, come tutti quei lavoratori italiani, che ogni giorno sentivano affievolirsi la loro fiducia nel vecchio partito, pensavano che le decisioni di Mosca rispondessero ad un maturo esame ed alle vere esigenze della situazione italiana.

Se i comunisti (?) unitari pensano che quelle decisioni non sono convenienti per l'Italia, è perché essi hanno un concetto della rivoluzione che contraddice alle direttive di principio del comunismo internazionale, al pensiero di tutti i veri comunisti del mondo, siano essi italiani, americani o cinesi. Esistono in tutti i paesi coloro che pensano come gli unitari italiani, asseriscono, cioè, di essere per il comunismo e per la terza Internazionale, ma nella pratica rifiutano di eseguire le decisioni dell'Internazionale, col pretesto che non sono applicabili alle condizioni particolari del loro paese. E sono appunto questi gli avversari più insidiosi dell'Internazionale.

Un'altra bugia degli unitari è l'asserzione che le concessioni a loro rifiutate nell'applicazione delle 21 condizioni siano, invece, state accordate dall'Internazionale ai compagni di altri paesi e soprattutto della Francia. La verità è del tutto opposta. Il Partito socialista francese nel recente Congresso di Tours si è dichiarato nella sua maggioranza per l'adesione a Mosca, però la mozione della maggioranza conteneva alcune riserve, tra cui quella di conservare nel partito la minoranza centrista. È falso che il Comitato esecutivo

dell'Internazionale abbia accettato queste riserve. Al contrario esso inviò al Congresso di Tours un energico telegramma, richiedente l'espulsione dei centristi e l'applicazione integrale delle condizioni di ammissione. La maggioranza del Congresso accettò disciplinata il contenuto del messaggio dell'Esecutivo. Invece gli unitari italiani si sono ribellati alle disposizioni dell'Internazionale, alla quale, a differenza dei Francesi, già erano aderenti. Abbiamo avuto così il primo caso di un partito che abbandona l'Internazionale dopo esservi entrato a bandiera spiegata: negli unitari italiani la terza Internazionale può così registrare i primi suoi rinnegati.

Costoro accampano ancora il proposito di ricorrere al Comitato esecutivo ed al Congresso prossimo dell'Internazionale comunista, per ottenere di essere riconosciuti come tutt'ora aderenti. Poiché in ogni paese non può esservi che un solo partito aderente a Mosca, l'Internazionale dovrebbe, per riconoscere gli unitari, ripudiare il nostro partito e sconfessare l'atteggiamento da noi tenuto, cosa evidentemente assurda e stranamente contraddicente alla famosa affermazione espressa da Mosca.

Il nostro Partito comunista è e resterà l'unica Sezione italiana dell'Internazionale comunista. Chi non è col nostro partito, sia esso un borghese od un aderente al vecchio partito socialista, è fuori ed è contro la terza Internazionale. I membri del vecchio partito che, con mille menzogne, sono stati costretti a pronunciarsi per la tesi unitaria, ai quali si è promessa l'unità del partito nella terza Internazionale, possono oggi vedere chiaramente la situazione. L'unità del partito non esiste più, avendo esaurito la sua ragion d'essere, ed essi si troveranno fuori dall'Internazionale comunista, dalla famiglia mondiale dei lavoratori rivoluzionari. Essi possono uscire da questa falsa situazione soltanto abbandonando i capi che li hanno ingannati, e venendo fiduciosi nelle fi-



Ruggero Grieco



le del partito comunista.

### **Com'è costituito il partito comunista**

Il Partito comunista d'Italia vi si presenta dunque, o compagni lavoratori, come un prodotto della situazione creatasi in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria. Questo partito comprende in se le energie rivoluzionarie del proletariato italiano, esso deve rapidamente organizzarsi come l'avanguardia di azione della classe lavoratrice. I suoi principi ed il suo programma vi dicono che il Partito comunista sta sul terreno del pensiero marxista, del comunismo critico, del Manifesto dei Comunisti, così come tutto il movimento dell'Internazionale di Mosca. Gli altri che, chiamandoci anarchici o sindacalisti, si rivendicano continuatori del marxismo, sono invece coloro che lo hanno falsificato.

Noi invece, raccogliendo nelle nostre file la maggior parte di coloro che sostennero il valore rivoluzionario del marxismo in Italia, dissentiamo, così come le tesi di Mosca dissentono, dalle teorie anarchiche e sindacaliste - pure considerando i proletari anarchici e sindacalisti come nostri amici generosamente rivoluzionari, che finiranno col riconoscere la giustezza delle direttive teoriche e pratiche dei comunisti, mentre invece i riformisti, i socialisti e tutti quelli che si sentono di convivere con costoro si allontanano sempre più dal comunismo e dalla via della rivoluzione.

Il Partito comunista d'Italia si compone dunque di coloro che veramente hanno sentito ed accolto, nella mente e nel cuore, i grandi principi rivoluzionari dell'Internazionale comunista. Nelle sue file sono giovani e vecchi militanti del vecchio partito: esso continua storicamente la sinistra del Partito socialista, quella parte cioè di questo partito che lottò in prima linea contro il riformismo collaborazionista, contro i bloc-

chi elettorali, contro la massoneria, contro la guerra libica, che non solo sostenne la lotta contro i fautori della guerra, ma che in seno al partito contrastò tenacemente il passo a coloro che alla guerra erano avversi a parole ma, non del tutto scevri da pregiudizi patriottici, tendevano a continue transazioni colla borghesia.

È vero che restano nel vecchio partito taluni che in certi periodi furono estremisti, magari più estremisti di noi, ma costoro o sono esemplari del vecchio fenomeno d'involuzione politica degli individui, o rappresentano i massimalisti che si improvvisano tali per opportunità elettorale, o, nella ipotesi più benevola, sono individui che si credettero dei comunisti quando ancora non avevano inteso quali siano le differenze vere tra comunismo e i pregiudizi borghesi e piccolo-borghesi.

### **L'azione del partito comunista**

Il Partito comunista d'Italia ispira il suo indirizzo tattico alle deliberazioni dei Congressi internazionali, e quindi intende avvalersi dell'azione sindacale, cooperativa, elettorale, parlamentare, come di altrettanti mezzi per la preparazione del proletariato alla lotta finale.

Attraverso l'intimo contatto con le masse lavoratrici, in tutte le occasioni in cui queste siano spinte ad agire dall'insofferenza delle loro condizioni di vita, il Partito comunista svolgerà la migliore propaganda dei concetti comunisti, suscitando nel proletariato la coscienza delle circostanze, delle fasi, delle necessità che si presentano in tutto il complesso svolgimento della lotta rivoluzionaria.

Con la rigorosa disciplina della sua organizzazione interna, il Partito comunista si organizzerà in modo da essere capace d'inquadrare e dirigere sicuramente lo sforzo rivoluzionario del proletariato.

La propaganda, il proselitismo, l'organizzazione e la preparazione rivoluzionaria delle masse saranno basate sulla costituzione di gruppi comunisti, che raccoglieranno gli

aderenti al partito che lavorano nella medesima azienda, che sono organizzati nel medesimo sindacato, che, comunque, partecipino ad uno stesso aggruppamento di lavori. Questi gruppi o cellule comuniste agiranno in stretto contatto col partito, che assicurerà la loro azione d'insieme, in tutte le circostanze della lotta. Con questo metodo i comunisti muoveranno alla conquista di tutti gli organismi proletari costituiti per finalità economiche e contingenti, come le leghe, le cooperative, le Camere del lavoro, per trasformarle in strumenti dell'azione rivoluzionaria diretta dal Partito.

Il Partito comunista intraprenderà, così, fedele alle tesi tattiche dell'Internazionale sulla questione sindacale, la conquista della Confederazione generale del lavoro, chiamando le masse organizzate ad un'implacabile lotta contro il riformismo ed i riformisti che vi imperano.

Il Partito comunista non invita quindi i suoi aderenti e i proletari che lo seguono ad abbandonare le organizzazioni confederali, bensì li impegna a partecipare intensamente all'aspra lotta che si inizia contro i dirigenti. Non è certo questo breve e facile compito, soprattutto oggi che molti sedicenti avversari del riformismo depongono la maschera e passano apertamente dalla parte dei D'Aragona, con i quali militano insieme nel vecchio partito socialista. Ma appunto per questo il Partito comunista fa assegnamento sull'aiuto di tutti gli organi proletari sindacali



*Umberto Terracini*

che conducono all'esterno la lotta contro il riformismo confederale, e li invita, con un caldo appello, a porsi sul terreno della tattica internazionale dei comunisti, penetrando nella Confederazione, per sloggiarne i controrivoluzionari con una risoluta e vittoriosa azione comune.

I membri del Partito comunista, rivestiti di cariche elettive nei comuni, nelle province e nel parlamento, restano al loro posto con mandato di seguire la tattica rivoluzionaria decisa dal Congresso internazionale, e con subordinazione assoluta agli organi direttivi del partito.

Una parte dei giornali del vecchio partito resta al Partito comunista, tra questi i quotidiani *Ordine nuovo* di Torino e *il Lavoratore* di Trieste.

Organo centrale del partito sarà Il Comunista, bisettimanale, pubblicato a Milano, ove ha sede il Comitato esecutivo del Partito.

Questo nelle grandi linee, è il piano d'azione che il Partito comunista si propone, e per l'esplicazione del quale conta sull'adesione entusiastica della parte più cosciente del proletariato italiano.

### Lavoratori italiani!

Gli avvenimenti, attraverso i quali il Partito comunista d'Italia si è costituito, dimostrano come esso corrisponda ad una necessità irresistibile dell'azione proletaria, e dimostrano come esso sorga quale unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice italiana.

Il programma di lotta del Partito comunista dimostra che esso soltanto potrà applicare, nell'azione rivoluzionaria, i risultati delle esperienze

italiane ed estere della lotta di classe e le deliberazioni dell'Internazionale comunista.

Il vecchio partito socialista, nel Congresso di Livorno, ha perduto nello stesso momento le energie e l'audacia della sua parte più giovane, ed il migliore contenuto dell'esperienza delle sue lotte passate, che si riassume nell'affermazione di quel metodo rivoluzionario, di cui oggi il rappresentante è il Partito comunista!



*La tessera del Partito 1921  
(particolare)*

Il vecchio partito ha fatto un gran passo verso destra, sulla via fatale che ha come ultimo sbocco la controrivoluzione. Esso è squalificato dinanzi agli occhi del proletariato italiano, ed è destinato, d'ora innanzi, a vivere solo delle pericolose simpatie borghesi, il cui coro già si eleva intorno ad esso. È il partito in cui la destra, coi suoi Modigliani ed i suoi D'Aragona, è moralmente padrona, e gli intransigenti rivoluzionari, i massimalisti, i comunisti di ieri, recitano la parte di servitori del riformismo.

Lavoratori italiani!

Il vostro posto di battaglia è col nuovo partito. Attorno alla sua bandiera, che è quella della Internazionale, dei lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo, dovete stringervi per la grande lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Il Partito comunista d'Italia, nel chiamarvi a raccolta per le battaglie della rivoluzione sociale, si sente in diritto di salutare a nome vostro i lavoratori di tutto il mondo, inviando all'Internazionale comunista di Mosca, invincibile presidio della rivoluzione mondiale, il grido entusiasta di solidarietà dei proletari e dei comunisti italiani.

Contro tutte le resistenze del sistema sociale borghese, contro tutte le insidie dei falsi amici del proletariato, contro tutte le debolezze e le transazioni, avanti per la vittoria rivoluzionaria, al fianco dei comunisti del mondo intero!

Abbasso i rinnegati ed i traditori della causa proletaria!

Viva la III<sup>a</sup> Internazionale comunista!

Viva la rivoluzione comunista mondiale!

*Il Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia*

*(Il Comunista 30 gennaio 1921)*

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO** - Milano: P.za Morselli 3 aperta il giovedì dalle ore 21,15 - **Sezione di Milano** - c/o Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio) aperta il lunedì dalle ore 16 e il martedì dalle ore 15. **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:  
www.rivoluzionecomunista.org  
e-mail: rivoluzionec@libero.it



*I primi 5 volumi della nostra storia documentaria  
del comunismo rivoluzionario italiano*